

M. Lig

**FESTA**  
**NAZIONALE ITALIANA**

CELEBRATA

**IN GENOVA**

*Il 10 Dicembre 1847*

DESCRIZIONE

Dell'Avv. **EMANUELE CELESIA**

*Coll' aggiunta*

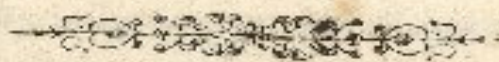
DI UN FRAMMENTO DI LETTERA

**DI GIOBERTI**

SUI GENOVESI

E

col Programma relativo alla Festa



**GENOVA**

TIPOGRAFIA FERRANDO

Con permissione.

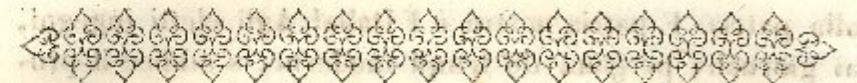
20  
A  
I  
67

Musi Lig  
A  
22  
4

B

BIBLIOTECA DELLA  
R. UNIVERSITÀ  
DI GENOVA

Questa stampa è posta sotto la tutela delle Leggi



Il  
pagare la nuova religione, e di chi non vorrebbe  
diffuso in libertà, e per non fortificare come  
di in cui rimerita una battaglia, e non così il popolo,  
che almeno di suo fatto, lo stato ha diritto di orga-  
narsi: questa forza sempre esposta o sempre debba che  
ha onore di tanto sangue e patimenti, e non così la  
giustizia ed apparenti agli sconquassamenti e alla guerra:  
non essere si scossa a dispetto di ragione del tempo, ma  
tali, e lo ritorna, e non così, che non si scuotano di  
Tali, solo con spavento di chi non sanno che la causa del  
risorgimento italiano.

Questi sono di certi diritti e di massima libertà  
e appaiono profondamente radicate nel popolo, e non  
come chiamante lo scudo il suo nome di patria, il suo

**E** l'Italia s'è desta, e chi la scosse dal sonno è la  
virtù d'un nuovo concetto! Già la luce fu scorta con  
terrore da quelli che idoleggian le tenebre dentro le quali  
s'accolgono a tessere ostacoli e frodi. Ma vive oggi una  
generazione d'uomini che sapendo essere la libertà quel-  
l'unico germe che moltiplica le dovizie d'un popolo, e  
lo innalza a dignità di nazione, si ride dell'arti di que-  
sti apostoli della menzogna, vuol essere libera in casa  
sua, vuol far coltivar le sue terre a mo' di signora e  
non di vassalla. Però ben merita della causa italiana chi  
diffonde questo eterno diritto, e le moltitudini esorta a  
generosi propositi, ricordando che tutti siamo cittadini e  
sacri ad un fine, e tutti dobbiamo un amor non ozioso

alla patria. E patria nostra è l'Italia! Agli eletti ingegni, ai giornali, pergami de' tempi moderni, s'addice il propagare la nuova religione politica: il dì ch'essi avranno diffuso un libro vero, sarà per noi fortunato come il dì in cui vinceremo una battaglia. Anzi esso il popolo, che alimenta di sue fatiche lo stato, ha diritti innegabili: questa razza sempre calpesta e sempre rubella che ha onorato di tanto sangue i patiboli, anch'essa vuol la giustizia ed abborre dagli sconvolgimenti e dal sangue: anch'essa si scosse a benedire la ragione dei tempi mutati, e le riforme concesse dal solenne triumvirato di Tali, sulle cui spade e sul di cui senno sta la causa del risorgimento italiano.

Questi sensi di sacri diritti e di nazionale alterezza s'appalesano profondamente radicati nel popolo ligure, come chiaramente lo svela il suo amore di patria, il suo profondo abborrimento verso ogni dominio che italiano non sia, e la solennità onde festeggia le gloriose sue tradizioni.

È un solenne avvenimento avèa Genova il 10 dicembre a celebrare e con essa l'Italia. Parlo, ognun lo vede, della grande cacciata dell'armi Teutoniche nella metà del settecento.

Già da ben quattro secoli, perduta ogni antica grandezza, era il nostro paese corrotto e dannato al servaggio: suoi soli avvenimenti in tanto corso d'età la battaglia di Lepanto, il Concilio di Trento, le guerre del Piemonte, e più tardi l'abolizione de' Gesuiti. Ma l'insorgimento di Genova, ultima delle vendette nazionali e popolari contro le straniere invasioni, tiene nelle istorie il primato.

Morta infatti sembrava l'Italia in que' giorni, ma vivea Genova repubblicana; e però quando il tedesco guidato da un duce venduto, e per cordoglio d'Italia, italiano, venne a calpestare questa nobile terra, quando si volle sforzare il popolo a far puntello alla tirannide, e n'erano i ritrosi battuti, allora un fanciullo, afferrata una pietra, lanciolla in fronte ai percussori, e con ira gridando — *e non si rompono per Dio queste teste* — died' il segnal della strage. Da ogni parte il popolo irrompere, pugnare, disperdere e in poco d'ora lastricar le vie di cadaveri: indi fatto signore della propria città, opporre al ferro invasore sulle porte e sui muri, petti e cannoni!

L'anniversario di sì famoso trionfo degnamente dovea celebrarsi da un popolo che sente la propria altezza, e degnamente fu celebrato. Non era Genova sola che solennava la santissima gesta: era l'anima di tutta l'Italia che prorompeva fra noi in un potentissimo anelito d'unione, di fratellanza e di vita. Se grande, non ha guarì, era il gemito che mandava l'Italia dalle sue viscere, ora il palpito della sua gioia è grandissimo. Mancava una mano che vigorosa le premesse il cuore: or tre destre possenti l'han risvegliato ed ei vive immortale.

Il 7 dicembre alcuni Cittadini non da altro mossi che dal desiderio che una tal festa risplendesse per moderazione e per dignità, ne concertavano tra loro le cure, e si assumevano l'incarico di regolarne l'esecuzione; intanto volevano che un primo abbozzo di Programma venisse stampato e divulgato per la città: promettendo che

seguirebbe un secondo Avviso nel quale si sarebbero minutamente espressi tutti i particolari della festa: con le quali pubblicazioni intendevano di rendere avvertiti di tutto i loro Concittadini; intendevano anche d'invitarli a voler tutti unire le loro volontà acciocchè la festa procedesse con santa concordia, e non venisse turbata da nulla che anche da lontano rassomigliasse a un disordine.

Infatti il giorno 9 quella Commissione di Cittadini che pubblicava già un primo Programma della festa, fedele alla sua promessa, ne pubblicava un secondo nel quale si trovavano minutamente espressi tutti quei particolari di essa festa, che loro parve conveniente di far conoscere a tutti, perchè ogni cosa procedesse con perfetto ordine: tutti coloro cui fosse piaciuto prender parte alla stessa erano caldamente pregati a volersi uniformare in tutto e per tutto alle disposizioni del dato Programma: delle quali erano ammoniti di voler tener conto, per quanto potesse ad essi spettare, anche coloro che nel tempo di quella passeggiata si rimanessero in altitudine di semplici spettatori: imperocchè ove questi si affollassero in troppo gran numero nei luoghi più stretti, o rompessero mentre passava il corteggio in grida intempestive, il buon andamento della festa si sarebbe posto a gran repentaglio; ognuno intenderà, soggiungevano, la ragionevolezza di queste preghiere, le quali sono unicamente dirette a tener lontano in tanto concorso di gente qualunque pericolo di confusione e di disordine: confusione e disordine che troppo toglierebbero

di pregio a questa solenne manifestazione di un gran pensiero italiano! — Quanto non è da desiderarsi che al termine di sì bel giorno, tutti i buoni ritornino alle lor case col cuore pienamente contento! Rimarrà così nella mente di tutti noi una cara rimembranza che in ogni tempo il nostro pensiero amerà di riandare: possa, o Genovesi, una tal festa rimanere nella memoria di tutti; quasi un tipo di quella unione di volontà, di quella perfetta concordia dalle quali scaturisce la forza, onde si rende tanto maestoso l'aspetto delle accorte moltitudini: troveremo così in noi stessi una nuova cagione di riguardare confidenti e baldanzosi l'avvenire —

Bella, serena sorgea l'alba del 10: pareva anch'essa la natura concorrere al tripudio d'un popolo che celebra le nazionali sue glorie: pareva che il sorriso di Dio inebbriasse di magica gioia i nepoti di una magnanima stirpe, cui le passate grandezze sono stimolo a intendimenti solenni. Si scelsero a comune convegno i pubblici giardini dell'Acquasola, e al romper del giorno erano già stipati di gente, adorna d'un ramoscello di quercia, simbolo del trionfo degli avi sull'oltracotanza straniera. Il santuario d'Oregina posto a cavaliere della città fu scelto, malgrado le ripide e malagevoli vie, a meta del popolare pellegrinaggio, come quello al quale ne' tempi della Repubblica portavasi, alla ricorrenza del di memorando, il Doge e il Senato a sciogliere il giurato voto al Dio degli eserciti che ci scampò dal giogo tedesco. Sulla spianata dell'Acquasola, non più vasta di 2300 metri, stavano accolte oltre a trentaduemila per-

sone d'ogni sesso, età e condizione: tutte le borgate finitime ed in ispecie le comunità di Nervi, Sampierdarena, Albaro, Rivarolo erano volonterose concorse alla rappresentazione di questo gran dramma nazionale, di cui attore fu un popolo, un popolo che spira coll'aria vitale l'esecrazione per ogni straniero reggimento.

Fra tanta pressa di moltitudine immensa regnava un ordine meraviglioso, impossibile a parole descriversi. Essa veniva raccolta in drappelli da varii moderatori a ciò preposti: ogni drappello componevasi di dieci squadre formate di due fila ciascheduna di otto persone. I vessilliferi erano in fronte ai drappelli, regolati da quattro guide: una delle quali, tratta dal seno della Commissione, veniva conosciuta ad una piccola bandiera che teneva fra le mani e ad un candido nastro annodato al braccio sinistro; mentre una seconda guida, munita del pari di piccola bandiera, dovea percorrere durante il tragitto da un capo all'altro l'intero drappello per zelarne il perfetto ordinamento; le altre due erano destinate a chiudere l'ultima delle file. Ma noi volentieri lasciamo questi dettagli, rimandando il lettore che ne fosse vago al secondo programma, desiosi di trasfondere in chi non presenziò così solenne spettacolo alcuno di que' forti commovimenti che tanto ci scossero il cuore.

Erano l'ore nove imminenti quando i suoni festosi della banda cittadina che precedeva il corteggio died' il segnal della mossa. Un popolano di Portoria — Perasso — vecchio d'oltre a 94 anni, discendente, come porta la voce comune, del celebre fanciullo Perasso, volgarmente il *Balilla*, alzò la famosa bandiera del 46, quella

stessa che prima fu spiegata contro un fiero nemico, e che il tempo volle intatta a noi tramandare, perchè, come già fu testimonio d'uno splendido fatto, ci sia pur anco segnale di novelle vittorie. Ben oltre a cinquemila bandiere si piegarono a terra allo sventare del glorioso vessillo e un subbisso d'evviya rintronò i colli vicini.

Un nostro egregio concittadino che presiedeva a quella prima colonna parlò allora brevi ma poderose parole, e dopo aver affidato quel santo deposito a dieci nostri popolani di Portoria, raccolse, come a guardia d'onore, intorno l'angusto stendardo dieci Piemontesi ed altrettanti Sardi, Corsi, Lombardi, Veneziani, Toscani, Romani, Napoletani, Siciliani, tutta infine la grande famiglia italiana si volle presente ad un atto che mostri all'Europa che Italia, scossa al tocco dei nuovi destini, è compenetrata da un solo pensiero, che l'ultima testa dell'idra municipale è per sempre recisa, e che al dì che straniera alluvione scenderà ad allagar questa terra, l'intera penisola, qual fosse un sol uomo, si leverà generosamente feroce a dar l'ultimo crollo al verminoso colosso che se ha il capo di bronzo, basta nondimeno un sasso ad atterrarlo, poichè ha i piedi di creta e lo sgomento nel cuore!!

A cinque passi distanti l'uno dall'altro si mocevano a pelottoni: ognuno serbava severo e dignitoso contegno qual s'addice a popolo maturo a liberali istituzioni; ad un popolo che a tutelare la tranquillità cittadina dalle segrete mene di tali che ordiscono nell'ombra un nodo di scissure e di scandali, si presta ogni sera ad ordinate pattuglie per la città. *Ordine, fratelli: tutta Italia ci*

*guarda*, leggevasi al sommo di tutte le scantonate, e l'ordine conservato fu più miracoloso che raro. La preghiera dei moderatori di quella festa sortì un esito intiero: un assoluto silenzio di voci si tenne fino all'arrivo del primo drappello dinanzi alla chiesa d'Oregina, senonchè il disagiato fragitto veniva tratto tratto rallegrato da soavi armonie.

Seguivano la famosa bandiera numerosi drappelli di donne: era alle popolane affidato un ricco vessillo *proprietà delle donne genovesi*, che quindi veniva destinato al Deposito di santa Caterina. Lieta schiera a vederla! Procedano senza distinzione di sorte, tutte strette in un vincolo di fratellanza: popolane e patrizie, quali sull'erta, quali sul pendio della vita, tutte accennanti dallo sguardo e dall'attitudine altera che spirito guerriero l'informa, e che il seme tanto delle liguri eroine che vestiron la croce a difesa del sepolero di Cristo, come di quelle che tanta parte ebbero alla cacciata de' Tedeschi da Genova, non è ancora perduto.

Venia terzo uno stuolo infinito di fanciulli regolato e protetto da persone adulte: i loro atti composti destavano insolita tenerezza nel cuore: i loro volti riflessi, come in acqua commossa, tremolano ancora nel mio pensiero, e penso, invidiando, che il cielo loro destinò giorni men tenebrosi di quelli che splendeano sulla nostra giovinezza. Lieti eventi v'attendono ancora; gioite: il *Balilla* ed il *Pittamuli* erano come voi siete fanciulli!

Raccolte sotto un vessillo che portava scritto, *Viva Pio IX*, seguiano assai centinaia di sacerdoti e di monachi, cui non sono straniera le sublimi dottrine del

profeta Italiano, del padre dell'attual movimento, Vincenzo Gioberti. Le continue ovazioni che nelle nostre feste noi tributammo all'esule illustre non poteano non commovere il suo cuore, ed egli, come già fece ai Toscani, scrivendo or fan pochi giorni ad un nostro concittadino, l'incaricava di testimoniare ai Genovesi i sensi del riconoscente suo affetto, ed io lieto di soddisfare all'onorevole uffizio trascrivo le sue stesse parole:

Ebbi a sentire una gioia tutta particolare per gli onori straordinarii e immeritati che i di Lei concittadini vollero fare al mio piccolo nome. Esprima loro la mia riconoscenza, non quale posso significarla in parole, ma quale porto nell'anima; cioè pari al favore e senza limiti.

Difficile e forse vana impresa sarebbe il tener dietro ad ogni drappello, che sotto analoghi e maestosi gonfalon ingrossava il corteggio. Un ampio vessillo precedeva il Corpo degli studenti numeroso d'oltre a 600, superbi d'aver alla lor testa il primo degli Italiani filosofi, Terenzio Mamiani. Veniano le schiere dei Piemontesi, Toscani, Romagnuoli; seguiano gli Avvocati, i Procuratori, i Notai, i Commercianti, gli Artisti, i Filarmonici; faceano bella e ardimentosa mostra di sè i Capitani marittimi muniti di quelle bandiere che fecero sventare in ogni lato del mondo; i Marinai e i Barcajoli lieti di quei vessilli che nelle annuali gare coronano la loro destrezza: i Mediatori, i Commessi, i Tintori, gli Ebanisti, i Misuratori,

Imballatori, Facchini e Carbonai, anime di ferro che veggono omai sorgere il giorno tant'anni indarno sperato, il giorno del risorgimento italiano.

Ricchi e innumerevoli erano i gonfaloni: niuna bandiera o colore italiano mancava a questa manifestazione non ligure ma nazionale. La ristrettezza di queste pagine non mi concede poter riportare le belle iscrizioni onde fregiavansi molti di quei vessilli: ma non tacerò che in una bandiera si lesse una rozza lettera del *Balitta* sull'insorgimento del '46 che di fresco scoperta verrà quanto prima data alla luce. Questo vessillo fu da una gentile Signora, in cui la fiamma italiana ferve ardentissima, dato in dono al sestier di Portoria. Sovra molte altre scolpite nell'oro splendevano i nomi di que' popolani magnanimi che nel secolo andato sottrassero la loro patria alla fornicazione dei barbari.

Oh! anime d'*Assereto*, d'*Uberdò*, di *Carbone* e di *Malatesta*; o spirti di *Canevari*, di *Pinelli* e di *Lomellini*, oh! non v'hanno obliato i vostri nepoti: la via che ci avete dischiusa noi sapremo correrla ancora: un'altra volta si saprebbe gridare *la rompo!*

Quest'esercito di cittadini procedendo su difficili vie con maestria sagace quale non si potrebbe aspettar la maggiore da iustrutte e veterane milizie, giungeva verso le dieci in Oregina, mentre le ultime fila aspettavano ancora sull'Acquasola il segnal della marcia. I Monaci che uffiziano quella Chiesa appena giunse la bandiera del '46 col suo accompagnamento intunarono l'Inno Ambrosiano al cui canto si unirono a mano a mano le voci di tutto il corteggio; seguì quindi la benedizione del Ve-

nerabile dinanzi al quale per comunicazione di segni si inchinarono tutte le altre cinquemila bandiere. L'egregio Abate di S. Matteo, Pio Nepomoceno Doria, incoronato da grosso stuolo di Sacerdoti, sul limitar della Chiesa benedì il sacro vessillo che fisso gli si posava alla destra, e s'alzarono allora da chi capitanava il drappello gli *evviva* alla *Indipendenza Italiana*, a *Portoria*, al *Clero Italiano*. Appresso cominciarono le benedizioni di tutti i gonfaloni, ed ebbero luogo mentre il corteggio, riprendendo il cammino, sfilava innanzi alla Chiesa, non soffermandosi che quanto è necessario a ricevere inchinandosi la benedizione del Sacerdote, a rialzarsi, e a salutar la bandiera del '46 che dovea rispondere a quel saluto.

E rispose! A quei generosi saluti che congiungevano i nostri cuori a quelli dei popolani del secolo andato, a quegli amplessi ricambiati misticamente coll'anima, che rannodavano il passato al presente e c'erano promettitori d'un glorioso avvenire, fu condegno tempio l'azzurra volta del cielo — fu l'intera Italia che sciolse quella animosa preghiera. Dall'alto di quella collina che signoreggia la soggetta regina del Mediterraneo, i nostri sguardi abbracciavano la bella penisola e pregammo devoti per i fratelli piangenti ancora sotto il giogo di servitù. E Dio ci ascoltava, perchè egli ben vede che come or devoti preghiamo, sapremo un giorno animosi morire e suggellare col sangue la nuova religione politica, che deriva da quella pur del Vangelo, di cui ci facciam banditori. E Dio ci ascoltava! Parve il cielo azzurreggiare più limpido, parve che il sole versasse più rigogliosi i torrenti di luce. Alcune candide nuvolette soltanto per-

correano le vie dello spazio; imporporate i lembi dai raggi solari e sospinte dal vento correano correano leggiere e davano aspetto di un gruppo di Spiriti eletti che raccolte le nostre preghiere, dassero all'aure l'ali di neve per offrirle all'Eterno e impetrar nuove e più segnalate vittorie.

Dio ei ascoltava! E vidi turba infinita presa da febbre di carità cittadina inclinar innanzi alla memoranda bandiera le ginocchia per riverenza tremanti, e adorar in essa quel braccio che invisibile atterra i tormentatori dei popoli e ingagliarda gli scorati, che sulla polve dei tumuli educa il fiore delle coraggiose speranze e fa uscir dalle ceneri dei trapassati una voce potente a trarre i figli sovra l'orme dei padri!

Ai minuti dettagli ch'io vo' tralasciare, supplisca il senno dei leggitori e il programma ch'all'uopo riporto. Il canto dell'Inno Popolare *Sorgete Italiani* intonato dal drappello delle donne e ripetuto quindi da tante migliaia di voci al suon delle musiche, svegliava l'eco dei colli. E nel succedersi della sfilata per la villa *Elena*, due Signore questuavano, per due terzi a beneficio del vecchio di Portoria, cugino del *Balilla*, per l'altro terzo, della vecchia centenaria di Oregina che fu spettatrice della popolare insurrezione del secolo scorso. Altre due Signore all'uscire di detta villa elemosinavano a beneficio dei poveri.

Durava sette ore intere il santo pellegrinaggio, il quale a mano a mano sboccando sulla piazza dell'Annunziata, passava come trionfale corteggio fra due muri viventi di popolo che congiungevano le loro voci a quel

canto. Le finestre, i verroni erano coperti d'arazzi e tappeti, e tratto tratto nevicavano fiori sulle vie gremite di gente. Ma quando la famosa bandiera scendendo all'Albergo dei Poveri fu in vista del palazzo dei signori *Scerno*, s'udi rimbombo come di tuono; essa veniva salutata da migliaia di mortaretti e granate, mentre le Signore finte ai verroni sventavano ciarpe e candidi lini, e il corteo d'onore rispondeva con gli evviva e con i vessilli agitati a quelle acclamazioni di gioia.

Giungeano finalmente i drappelli dopo aver percorse le vie delle città sul sasso fatale in Portoria ove facean breve sosta abbassando i gonfaloni e cantando:

*Se il barbaro tenti*  
*La nostra contrada*  
 D'ALBERTO la spada  
 Pentir lo farà.

Dopo di che salutando l'indipendenza italiana fra il suono di guerriere armonie sfilavano in dignitoso silenzio fino all'Acquasola ove si discioglievano. Cadea già la sera quando giunse in Portoria, ultima di tutte, la grande bandiera. Era addobbata a festa trionfale la via e all'apparire di quella augusta reliquia s'alzò tale un saluto, un evviva, che accresciuto e raddoppiato, formò un lunghissimo tuono, che levatosi al cielo, morì nell'infinito. Non era questo il saluto dei soli Liguri: era il fremito, il plauso dell'universa Italia, era lo scoppio di 24 milioni che reclamavano la loro indipendenza. Chi mi darà parole convenienti ad una tal scena?

In un oceano di luce Genova già si trasforma: melodie varie e frementi di carità cittadina mi versano un'arcana



giocondità sovra l'anima: l'occhio attonito guarda il trasformato universo, e sento riardermi in petto una favilla dell'antico entusiasmo. È cessato il fremito cupo dell'ira di chi già maturo per l'esperienza e sfiorato dagli affanni del desiderio e dalle nebbie incresciose di questa povera vita, riguarda indifferente le cose mortali: è la candida poesia de' primi anni che m'inebria: più nobili affetti mi fremono in cuore: più generose le idee si librano dalla mente commossa: allargo più franco il petto e respiro. Alfine son uomo! mi sento alfine italiano!

Venivano ad incontrare la bandiera del 46 il Rev. Preposito di Santo Stefano e assai Sacerdoti, e la depositavano all'altare di Maria Santissima che s'alza sovra la via. Grandeggiava al sommo di questo altar cittadino la statua del *Balilla*, opera dello scultore G. B. Ceva-  
sco, nella fiera attitudine di scagliare il sasso fatale, e gridare: *che l'inse!* Lo splendore di torchi infiniti, le grida animose, i plausi, i tripudii, gli abbracciamenti e le lagrime che indi seguirono, non può parola umana significare. Durò questa festa fino a notte assai tarda.

Genova tutta era in un pieno meriggio: drappelli di uomini, donne, vecchi, fanciulli visitavano l'istorico sasso e l'illustre T. M. portatore d'un vessillo che veniva da alcune gentili Signore incoronato da ghirlande di fiori, cadde primo sovra quel sasso e lo coprse di lagrime spremute da carità cittadina. Tutti seguirono il magnanimo esempio, e gli evviva di nazionale concordia ed unità, i saluti di quanto v'ha di più sacro e generoso in Italia, i fremiti solenni e i giuramenti di versare la ultima stilla di sangue per il nostro riscatto, furono

tali e si fragorosi che non può mente alcuna comprendere. Era l'urlo d'una nazione, una febbre di libertà, un delirio d'emancipazione: era il ruggito d'un liono magnanimo che infrante le sbarre anela i suoi campi e scuote i liberi crini!!

Già dissi che Genova era tutta una fiamma: ma non la sola città: la gran linea de' nostri Apennini, per quanto si stendono le braccia delle nostre Riviere, splendea tutta d'innumerevoli fuochi e falò, simbolo di quelle vampe che ardono i nostri cuori. Sulla più acuta vetta del monte Antola, re degli Apennini marittimi, sovra il cui vertice spazia lo sguardo sovra i lombardi valloni, e si scorge il Duomo della regina dei popoli d'Insubria, ardeva, come un incendio, un'immensa catasta, acciò testimoniasse ai lontani che anch'essi erano da noi invitati al nazionale banchetto. Oh! Essi al certo lo scorsero e lo avran salutato quasi iride di arcana speranza in ciel tempestoso!

A mano a mano che inuoltrava la notte il popolo riprende una attitudine più tranquilla e decorosa, qual si addice a chi è conscio della propria alterezza. A mezza notte ogni cosa fu in calma, e quando si riposarono i vivi, cominciò il regno dell'ombra. E certo ad alcuno passando per la via di Portoria parve veder iscoperciarsi innumerevoli avelli e uscirne l'ombra di que' popolani magnanimi, che pria visitate in silenzio le avite dimore, si ragunavano da mille bande sul sasso converso in uno splendido altare. E un sorriso di gioia avranno disciolto que' severi repubblicani veggendo i nepoli teneri cotanto dell'impresce de' loro maggiori, e stendendo su quella pie-

tra le mani — tremi — avran detto, tremi quantunque straniero osi stendere altra volta l'artiglio su noi tremi: il passato potrebbe divenire ancora presente, fosse pur Genova sola contro l'esecrato invasore, finchè fremono ne' nostri figli fiamme sì vive di carità nazionale, noi facciamo qui sacramento che l'italica redenzione starà! —



## PROGRAMMA DELLA FESTA

Alla mattina passeggiata dall'Acquasola alla Chiesa d'Oregina.

Tutti coloro che vorranno unirsi al corteccio sono pregati di trovarsi all'Acquasola alle ore otto: in vista del buon ordine è da desiderare che il corteccio non s'ingrossi per via dopo la partenza. La Commissione provvederà un numero di bandiere che per sè solo sarebbe sufficiente al perfetto ordinamento del corteccio: ma sarà anche accettata ogni altra bandiera che in tempo debito si trovi nel luogo indicato, salva la condizione già espressa nel primo Programma.

Tutti avranno in mano un ramoscello di quercia (*elce o leccio*).

L'intero corteccio verrà ordinato in drappelli da persone a ciò preposte. — Ciaschedun drappello si comporrà di dieci squadre formate di due file ciascheduna di otto persone. — Le bandiere saranno tutte disposte in testa dei drappelli.

Ciaschedun drappello sarà regolato da quattro *Guide*: una delle quali, tratta dal seno della Commissione, sarà riconosciuta a una piccola bandiera che avrà in mano, e a un nastro bianco che porterà annodato al braccio sinistro.

Una seconda guida che porterà similmente una piccola bandiera in mano percorrerà, durante il tragitto, tutto il drappello da un capo all'altro per vegliare al

perfetto ordinamento di esso: le altre due guide infine chiuderanno il drappello.

Ciascheduna squadra sarà condotta da un caposquadra; questi avrà cura di mantenere tra squadra e squadra la distanza necessaria a poter eseguire, 1.<sup>o</sup> I movimenti necessarii ad assettigliarsi e procedere due per due ne' luoghi più stretti. 2.<sup>o</sup> I movimenti necessarii a riprendere l'ordinamento primitivo, otto per otto, là dove la via nuovamente si allarghi. Questi semplicissimi movimenti eseguiti dal primo drappello saranno di mano in mano imitati da tutti gli altri, dietro l'invito trasmesso dalla prima guida e da' capisquadra.

Una banda cittadina precederà l'intero corteccio. Lungo questo altre bande saranno distribuite, a giusti intervalli.

Aprirà il corteccio la bandiera del 4746 scortata da due squadre di persone convenientemente scelte.

Seguiteranno uno o più drappelli di donne guidate e protette per tutta la passeggiata da uomini a ciò preposti. La bandiera di questo drappello, che porta scritto sull'asta *Proprietà delle Donne Genovesi*, terminata la funzione, verrà consegnata al Deposito di S. Caterina.

Terrà dietro un drappello di fanciulli regolato e protetto da persone adulte.

Appresso verranno gli Ecclesiastici. Seguiteranno i drappelli delle altre persone che saranno convenute all'Acquasola.

Il corteccio partirà dall'Acquasola alle ore nove.

È raccomandato un assoluto silenzio nel tempo dell'ordinamento de' drappelli. — Similmente sarà fatto

assoluto silenzio di voci fino all'arrivo del primo drappello dinnanzi alla Chiesa di Oregina; ma il tragitto sarà di tratto in tratto rallegtrato da' suoni delle bande.

La via da tenersi all'andata sarà la seguente: discesa di Santa Caterina, piazza della Posta, Strade Nuova, Nuovissima e Balbi, piazza dell'Acquaverde, S. Tommaso e salita di Oregina.

Il ritorno dalla Chiesa di Oregina si farà traversando la Villa dei signori Elena i quali cortesemente ne concedono l'accesso: poi per la discesa di S. Barnaba e per il Pian di Rocca si arriverà all'Albergo de' Poveri: di là per la piazza dell'Annunziata, per S. Sabina, per la via de' Portici, per la piazza di Caricamento, via Carlo Alberto, S. Lorenzo, piazza Nuova, via de' Sellai, piazza Carlo Felice, via Giulia, Portoria, S. Caterina lateralmente all'Ospedale, si tornerà all'Acquasola.

La Chiesa di Oregina sarà mantenuta sgombra per accogliere la bandiera del 46 col suo accompagnamento: al suo arrivo sarà intonato il *Te Deum*: a questo sacro canto si uniranno di mano in mano le voci di tutto il corteccio: seguirà la benedizione del VENERABILE dinnanzi al quale s'inchineranno per comunicazione di segni tutte le bandiere.

Appresso comincerà la benedizione di tutte le bandiere che avrà luogo mentre il corteccio riprendendo il suo cammino sfila dinnanzi alla Chiesa. Ma la bandiera del 46 col suo accompagnamento rimarrà sulla piazza: sarà collocata alla destra del Sacerdote che benedice le bandiere; queste si soffermeranno non più di quanto è necessario a ricevere inchinandosi la benedizione del

Sacerdote, a rialzarsi, e a salutar la bandiera 46 del che risponderà a quel saluto.

Dopo la benedizione della sua bandiera il drappello delle Donne intonerà l'Inno Popolare *Sorgete Italiani* ec. con accompagnamento di musica eseguita dalla prima banda; cantata la prima strofa, riprenderà le mosse preceduta dalla detta banda e proseguirà il canto dell'Inno, lasciando un discreto intervallo di tempo tra strofa e strofa.

Ciascheduna strofa cantata dal primo drappello sarà di mano in mano ripetuta dagli altri drappelli dietro l'invito delle rispettive lor guide; ma il canto di ciaschedun drappello dovrà sempre cessare all'arrivar sulla piazza ove le bandiere vengono dal Sacerdote benedette.

Il solo Inno Popolare detto sopra sarà cantato da' drappelli.

L'arrivo del corteggio sulla piazza della Chiesa sarà aspettato da un'altra banda che si fermerà sul detto luogo eseguendo di tratto in tratto alcune suonate mentre sfila il corteggio; questa banda servirà poi di accompagnamento alla bandiera del 46 e alle sue due squadre che al ritorno chiuderanno l'intero corteggio.

All'entrata della Villa de' signori Elena due Signore faranno una colletta a beneficio, per due terzi, del vecchio di Portoria eugino del *Balilla*, per l'altro terzo, della vecchia di Oregina, come fu annunziato nel primo Programma. — All'uscita da essa Villa altre due Signore raccoglieranno un'elemosina da erogarsi in pro de' poveri della città. Acciocchè il progresso del corteggio non si rallenti, coloro i quali vorranno contribuire a queste

opere di beneficenza sono pregati a tener pronte le loro oblazioni per rimetterle, mentre passano, alle Signore collettrici.

Quando, nel ritorno, i drappelli saranno giunti dinanzi a N. S. del Rimedio in Strada Giulia, sarà fatto assoluto silenzio di voci e d'instrumenti fino al sasso di Portoria; ivi ogni drappello abbasserà le bandiere e canterà la sola strofa *Se il barbaro tenti* ecc. dell'Inno Popolare; poi rialzerà le bandiere gridando *Viva l'indipendenza Italiana*; se è preceduto da una banda, questa eseguirà allora una breve suonata: subito dopo sfilerà in assoluto silenzio per la via già indicata fino all'Acquasola; ivi sarà immediatamente disciolto, e osservando un assoluto silenzio si disperderà evitando di passar per la via di Portoria percorsa dagli altri drappelli che si lascia dietro le spalle.

La via da percorrersi è assai lunga, e in certi luoghi è assai disagiata: alcuni tratti di essa sono tanto ristretti da non permettere il passaggio che a due sole persone di fronte; infine il corteggio che dee avviarsi per essa sarà numerosissimo: da tutte queste circostanze riunite potrebbe nascere qualche confusione pericolosa, se tutti coloro che faranno parte del corteggio, e quelli ancora che ne rimarranno semplici spettatori non si accordano nel secondare puntualmente tutte quelle cautele di buon ordine e di sicurezza che la Commissione userà, e che si è proposta di far conoscere in questo Programma. Raccomandiamo ai primi di procedere ordinatamente e senza alcuna impazienza, di ascoltar le parole delle guide e dei capisquadra, i quali manterranno le debite

distanze tra drappello e drappello, tra squadra e squadra: *che ciaschedun drappello non si accosti a quello che lo precede a meno di una cinquantina di passi; non cessino le guide collocate alla testa e alla coda del drappello di vegliare attentamente all'osservazione di questa regola, moderando opportunamente il passo delle squadre: questa regola è soprattutto da osservarsi sul principio della salita di Oregina, e all'ingresso in Portoria.*

Raccomandiamo ai semplici spettatori che non ingombrino i luoghi ristretti, e che rispettino il divieto abbastanza scusato da evidente necessità, di non occupare quel tratto che da' piè della salita di Oregina si stende sino all'Albergo de' Poveri, e di non invadere gl'intervalli che separeranno drappello da drappello. Ove queste raccomandazioni vengano scrupolosamente osservate (di che non dubitiamo) niuno sconcerto avrà luogo, e si potrà dire che tutti i Cittadini indistintamente avranno cooperato al buon andamento della festa.

Tutti coloro le cui case fiancheggiano le vie percorse dal corteggio sono invitati ad apparar le finestre di arazzi e tappeti.

Alla sera illuminazione generale della città. — Falò sulle montagne lungo le due riviere. — Tutti abbiamo certezza che nella serata l'attitudine decorosa dell'intera popolazione per le vie della città terminerà degnamente la religiosa pompa della giornata.

Genova 9 Dicembre 1847.

N. B. Tanto il primo che il secondo Programma e l'Inno Popolare vennero distribuiti *gratis* per cura della Commissione.